

4
IN MORTE

DI

TOMMASO SANSEVERINO

DE' PRINCIPI DI BISIGNANO

CONTE DI CHIARAMONTE

CANTO

DI LUIGI CANCRINI

ARCADE VELATO DELLA COLONIA ATERNINA



NAPOLI

DA R. DE STEFANO E SOCI

1836

Parvemi che il suo viso ardesse tutto ,
E gli occhi avea di letizia sì pieni
Che passar mi convien senza costrutto .

Ciò ch'io vedeva mi sembrava un riso
Dell'universo; perchè mia ebbrezza
Entrava per l'udire e per lo viso .

DANTE.

Si scolorava ogni notturna stella ,
E fugata sul Cielo e pellegrina
Vanir vedeasi l'ultima fiammella ,

Poi che la tepid'ora mattutina
Le fresche ali agitava , e col sospiro
Lieve increspava l'onde alla marina.

Da fiori trasvolava un molle spiro ,
E un profumo di balsami odorati
Tutto empieva del Cielo il bel zaffiro.

Chè già d'oriente uscivano i rosati
Lumi che van pingendo in bel vermiglio
Natura che s'abbella agli allegrati

Raggi d'un sol che nasce; e come il giglio
Splende nel prato quel mattin si fea
Serenò sì che a quello io l'assomiglio :

Quando qual peregrino io n'ascendea
Per un facile clivo u' di bellezza
Tutto l'incanto sorrider pareva.

E beendo men già pura dolcezza
Che mi scese per mille rivi al core,
Onde quel loco a me porse allegrezza.

Allor lo spirto mio pieno d'amore
Fu compunto d'insolito desire,
Poi che scorrer vid'io sì liete l'ore :

E là parca che s'addormisser l'ire ,
E tutta pace con le candid'alì
Ne'rai tranquilla ivi parca gioire.

Verdi erbe , freschi antri e be' viali
Ameni poggi e convalli ridenti
In cui crescean d'april fiori immortali ;

E teneri arboscei da cui frequenti
Aure movean gentili innamorate
Ai rapiti occhi miei si fean parventi ;

Si ch'io dissi : qui s'aprono beate
Stanze di Cielo , ed i' pensai che fora
Quello il bel loco dell'antica etate ,

Ove Innocenza fe' nido e dimora :
Allor mi prese i sensi maraviglia
Per quelle piagge u' più beltà s'infiora.

Volsi d'intorno le bramose ciglia
Per disio di fruir le cose belle
Che a pingere il pensiero or mi consiglia.

Io m'inoltrava e all'alma mia novelle
Spuntavano bellezze in un sorriso
Che vince quel delle più pure stelle ;

Quando in quel caro istante all'improvviso
Di bianchissima luce folgorarmi
Piena incessante mi vidi sul viso ;

E fin d'allor com'uom' i' pareva starmi
Che s'indiasse per troppo diletto ,
Tanto l'alma sentiva inebriarmi :

E fur tali que' rai che allo 'ntelletto
L'alto lume in quell'ora si diffuse
Che scersi cose oltre l'umano aspetto.

Tosto la luce in mezzo si dischiuse ,
E mi apparve d'angelica sembianza
Spirto che di que' rai si circumfuse.

Ratto nel cor mi corse disianza
Per conoscer chi fosse quel gentile
Che discendeva dall'empirea stanza .

Avea la fronte regalmente umile ,
E la gota nell'ostro si tingea ,
Ch'io nol so dir con questo basso stile.

Bellissima la faccia ove fervea
Il raggio di Colui che 'l tutto cria ,
E in auree liste al petto il crin cadea.

Veste ingigliata tutto il ricopria ,
E lo ingenumato lembo ventilando
Candidissimo il piè ne discopria.

Ed egli risplendea nell'ammirando
Cerchio di raggi e tra i color più fini ,
E vari e bei più ch'io non vo' narrando.

Dal ciglio tralucean pensier divini ,
E del bel numer uno lo credei
Di quelli che lassù son cittadini.

Trepido a rimirare allor mi fei
Quell'alto fiore di beltate adorno ,
E all'incanto soave i' mi tacei.

Ma quel figliuolo dell'eterno giorno
Che dove apparve aperse un Paradiso
Le sante luci spaziò d'intorno ,

E m'accolse nel raggio d'un sorriso ,
E tanto fu di gentilezza il lume
Che del Ciel nulla era da lui diviso.

Poi quel cortese in suo dolce costume
Aprìo da' labbri angelica favella
Che mi dischiuse di dolcezza un fiume.

I' son , mi disse , che l'antica e bella
Forma ripresi , e alla primiera altezza
Mi ricongiunsi e alla natia mia stella.

E insieme balenò tanta alterezza
Il suo bel volto , che dalle raggianti
Pupille sue più trasparia vaghezza.

E lo girar del ciglio e le festanti
Parole ripigliò : I' son colui
Che tu piangi con lagrime incessanti ,

Quei che credeste voi tra i liti bui
Ottenebrato dell'Occaso eterno
Da che tra li viventi io più non fui.

Ma il Dio che vive in Cielo sempiterno
Me ritolse dal fango in che chiuso era ,
E il Sole di bellezza ora discerno.

Morte nemica baldanzosa e fera
Gli acuti strali invan contro mi tese ,
E mi fece veder l'ultima sera ;

Ch'io con le penne dal disio distese
A ber volai la sacra voluttate
Tutte d'amor le caste voglie accese ,

E non m'increbbe in giovinetta etate
Lasciar nel mondo il mio corporeo velo
Accennando ver l'alta Deitate.

Io patria non conobbi altra che il Cielo
Ove son fatto altera intelligenza
E colgo il fior sul sempre verde stelo ,

Fior di piacer che appaga ogni voglienza ,
Fior da cui spunta ogni soave stilla
Insaporata nell'eterna essenza ;

Ed alla spiritale mia pupilla
Dell'armonia disvela il sommo autore
Quelle leggi onde il Bello disfavilla :

Era un mattin che d'Oriente suore
Il bel flutto Tirreno il sol raccende ,
Quando di morte il gel mi strinse il core.

E come un puro Serafin s'incende
D'amor celeste che gli è foco e vita
E a pascere sua cupiditate intende ,

Tal per caldo disio la mia partita
Pel Ciel fei di laggiù sì prestamente
Che l'anima dal suo fral fu disvestita.

Voi diceste , e l'udii , pietosamente
L'ultimo vale a me fra 'l duol più vivo
De'miei giorni in la prima alba lucente.

Tu doloroso e gramo, un largo rivo
All'angosce t'aprivi ed agli affanni,
E l'Infinito a me sì fea visivo.

Io non da voi, ma dai tristissim'anni
E da' sensi mortali m'involai
Tropo sdegnando li terren'inganni.

Omai s'è volto di sventure e guai
Tempo nel mondo che la rea nequizia
Sue voglie impure non disseta mai.

Ma l'alma mia colà dove or s'inizia
Gode il piacer della seconda vita,
U' mortal nebbia i raggi miei non vizia.

Sol della madre mia pena infinita
Rode il seno poi che vedesi orbata
Del figliuol suo che fece a lei gradita

Quella valle di pianto, e sconsolata
Fatta e diserta del mio viver senza
Geme sulla mia spoglia vedovata;

E il Padre ch'allietai di mia presenza
Di pianto i rai sempre affatica e bagna
Mentr'io m'interno in l'alta sapienza.

E il dolente fratello anco si lagna
Tutto ravvolto in bruno vestimento
E'l suo dolor con lagrime accompagna.

Ma que' non san che il mio spirito contento
Libero vola per l'etereo giro
Ov'arde un sol che non sarà mai spento.

E sublimato nel felice Empiro
Io sto vegliando alle lor care vite
E cogli occhi amorosi oguor li miro.

Va, ch'allo 'ngegno tuo n'appresto ardite
Penne: ed i cari miei tu ne consola,
E il dolor disacerba e il fa più mite.

Ma pria dal pianto tuo ti racconsola,
E a lor di mia vision la fede ispira
Aiutando cogli atti la parola,

E quella ch'or lamenta umil tua lira
S'innalzi a rallegrar con dolci note,
Que' pietosi che morte han solo in ira.

Poscia che tali cose a me fur note,
Tanto piacer mi corse per le vene,
Che m'arrestai colle pupille immote;

E come a un viator soventi avviene
Balenar lampo di nuova speranza
Che lieto evento a disvelar gli viene,

Tal per entro nel core ebhi fidanza
Che da me non fuggisse l'angiol santo
Colla divina sua bella sembianza.

Ma subitano quel soave incanto,
Qual si dilegua folgore, svanio,
Sì che si ammuja col pensiero il canto;

E quel beato spirto dispario
In seno a bianca luce e folgorante
Tornò sulle bell'ali in sen di Dio.

In quella al fiammeggiar di varie e tante
Faville l'aere puro illuminosse
Al tragitto del vago angiol beante.

E con bramose piume alto drizzosse
Seguendol' pinta zona e rilucente,
E giunse all'alto Ciel donde si mosse.

Io per quell'acre allora posi mente
Quas'il potessi discerner pur anco,
Ma tutta mi sentii farsi languente

La virtù del vedere e venir manco,
Chè di lassù bellezza non trasvola
Pari all'uman concetto frale e stanco;

E in quel luogo rimase ignuda e sola
L'antica forma, ma pur v'era un poco
Di Paradiso che non mai s'invola,

Siccome stella tramutando loco
Lascia nel Cielo in quella parte ov'era
Di liste radiali un picciol foco.

Quindi m'innamorò la lusinghiera
Vista di quel gentil verde recinto
Ov'ei lampo raggiò di luce vera.

E poscia mi sentia tutto convinto
Ch'io scorgere dovessi a parte a parte
Giardin di lauri e d'ogni fior dipinto;

E per quella virtù che il Ciel comparte
Maravigliava le passate cose,
Poi mi trassi col piè lento in disparte,

E mi cacciai là dentro u'vidi rose
Vermiglie corruscar d'ostro sì bello
Che ognor parean più vaghe e rugiadose.

E ne scorreva un placido ruscello
Con l'onde cristalline e dolci e chiare
Che nutricando giva ogni arboscello,

Tra le cui fronde sol pareva posare
Melodiando la canzon divina
Un augelletto con sue note care.

E un alitar d'auretta montanina
Spirava da ogni balza e da ogni monte
E dalle foglie di selva vicina.

E tra il zampillo che schiarava il fonte,
Quattro Salici vidi ivi curvarsi
Con verdi foglie flessuose e pronte.

Il mio pensiero là pareva fermarsi,
E un marmo eretto all'incantato sguardo
Qual neve bianco a me parca mostrarsi.

Non vidi là cipresso o spuntar cardo,
Ma una soavità spirò fragrante
Come fosse d'incenso o pur di nardo.

E sculta mi vedev'agli occhi innante
D'un giovinetto l'amabil figura
Che a quello ch'io descrivo era sembante.

E tra i sacri silenzi e la frescura
D'un Bello mi scendeva l'armonia
Che fa veder quantunque può natura.

Lo riconobbi allora all'alma e dia
Immagin bella che dal mondo sparve,
E in quell'urna giacea sua spoglia pia.

Io non m'inganno, poi che tal m'apparve
Di luci sante, e d'un'eterea forma
A quel fulgore in sen che mi comparve,

E per quella virtù ch'ora l'informa
Rabbellito da un sol che non si sface
Spargeva raggi ov'ei stampasse un'orma.

E noi ploranti stiam pregando pace
Tra'l pianto che noi tutti disconforta?
E sulla mortual coltre una face

Pur or n'ardiamo noi? Deh! vi conforta
Mentr'ei vive e fruisce aure migliori,
E l'alma in cielo è nel piacere assorta;

E sta cogliendo gli eternali allori
Di cui giammai non perirà una fronda
Assiso là dov'han stanza i migliori.

Me' che di qua dove miseria abbonda
A lui leviam la prece sospirosa
Per questa terra d'ogni pecca immonda.

Alma, che dalla breve e dolorosa
Spera spiegasti disiose l'ali
Dell'assoluto ben desiderosa,

Fa che spenga le tetre e furiali
Faci discordia che quaggiuso dona
Null'altro che peccata angosce e mali.

Togli quella follia che in noi ragiona
Pregando il Dio della superna luce
Che l'antica bellezza a te ridona,

E a' templi di salute or ti conduce
Senz'alcun tempo, u' l'alta veritate
Ai sereni occhi tuoi sfolgora e luce.

Scorgi quante ne van disventurate
Genti che scalda lo terreno Sole
Onde fugge da lor felicità;

E tu sgombra, o gentil, le umane fole,
Mentre io t'invocherò col sacro accento,
E a te farò volare Inni e parole,

O delle rime mie dolce argomento.
